

Le richieste della IAS alla XII Commissione Parlamentare

---

INTERASSOCIAZIONE DELLE ARTI PER LA SALUTE

ALLA COMMISSIONE AFFARI SOCIALI DELLA CAMERA

La I.A.S., Interassociazione delle Arti per la Salute, riunisce al suo interno le più importanti associazioni nazionali di professionisti nel campo dello Yoga, dello Shiatsu, della Biopranoterapia, della Kinesiologia, della Naturopatia e della Reflexologia del piede e della mano, e costituisce un punto di riferimento per tutte le associazioni delle nuove professioni del settore.

Attualmente rappresenta circa diecimila operatori dei vari settori, già formati o in formazione.

Nella I.A.S. sono rappresentate nuove figure professionali che, pur nella loro diversità, si riconoscono unitariamente nella nuova figura di “operatore delle arti per la salute”, con le varie caratterizzazioni: shiatsu, biopranoterapia, yoga, kinesiologia, naturopatia e reflexologia.

Vari sono gli elementi unitari, pur nella diversità delle specializzazioni, che caratterizzano questa nuova figura:

innanzi tutto la sua formazione che, pur comprendendo alcune materie “tradizionali” (anatomia-fisiologia etc.), si attua essenzialmente nell’apprendimento, fondato sulla pratica, di tecniche basate su principi teorici, riconosciuti dall’OMS, ma ignorati dal nostro mondo accademico e dagli attuali iter formativi delle figure sanitarie e parasanitarie.

Nella formazione di queste nuove figure ha un posto di grande rilievo l’insegnamento di questi diversi presupposti culturali e filosofici (peculiarità dell’approccio culturale).

In secondo luogo l’ambito operativo di questi nuovi professionisti è nell’ampio campo della salute e del benessere e non nel campo strettamente sanitario e parasanitario, pur potendo queste figure coordinarsi e collaborare con le figure sanitarie.

Le Associazioni facenti parte della IAS da tempo hanno strutturato e autoregolamentato il loro settore per dare chiarezza e garanzia all’utenza.

L’autoregolamentazione (che ha seguito indicazioni del CNEL e delle direttive europee) consiste, fondamentalmente, nella individuazione, effettuata dall’associazione di professionisti di ogni singola disciplina, di un preciso iter formativo, minimo, che tutti i professionisti devono dimostrare di possedere e in un esame teorico pratico che i professionisti stessi devono superare, per essere ammessi quali soci della relativa associazione. Inoltre tutte le associazioni possiedono un codice deontologico, sanzioni per la sua inosservanza e organi (Collegio dei probiviri) ai quali l’utenza si può rivolgere per chiedere tutela; inoltre tutti i professionisti iscritti devono seguire corsi di aggiornamento permanente e devono essere assicurati.

L’utenza sa che se si rivolge a professionisti iscritti alle varie associazioni della I.A.S. è garantita circa la loro preparazione, ha un organo di disciplina al quale rivolgersi in caso di comportamenti scorretti e sa che, nel caso sia necessario, potrà rivolgersi ad un’assicurazione che garantisce in caso di responsabilità del professionista.

Inoltre le associazioni ed i professionisti I.A.S. con chiarezza si presentano e si pubblicizzano, senza equivoci, come professionisti del campo della salute e non del campo sanitario o parasanitario, contribuendo così ad una corretta informazione ed evitando invasioni nei campi operativi di altre figure professionali.

Questa autoregolamentazione ha ben funzionato in questi anni e ne è prova il continuo diffondersi di queste discipline e la fiducia che l'utenza mostra nei confronti delle discipline stesse e dei professionisti.

La formazione degli operatori viene effettuata da scuole private che rispettano gli standard d'insegnamento richieste dalle varie associazioni della IAS.

Eguale l'aggiornamento permanente viene effettuato con gli stessi criteri.

L'esperienza di questi anni ci ha mostrato come, al contrario di quanto si potrebbe

credere, la mancanza di una regolamentazione ha stimolato una continua richiesta da parte degli operatori di una maggiore aggregazione associativa per arrivare ad una migliore preparazione e professionalità.

Mancando un iter formativo definito dallo stato, questi nuovi professionisti hanno dovuto determinare loro, direttamente, gli standard formativi necessari. L'amore per la propria professione e la volontà di valorizzare le varie nuove discipline, difendendole dalle improvvisazioni, li ha portati a definire iter formativi di elevata qualità ed a sottoporli ad aggiornamenti continui in base all'esperienza.

## IL PUNTO DI VISTA DELLA IAS SULLA NUOVA LEGGE

La richiesta che le associazioni della IAS rivolgono è che la nuova legge nazionale riconosca accanto alle medicine non convenzionali, il nuovo settore delle arti per la salute o discipline naturali.

Questa distinzione, del resto, è già contenuta nella recente legge regionale approvata dalla Regione Piemonte, che accanto alle pratiche terapeutiche (suddivise in medicine non convenzionali e terapie non convenzionali) riconosce le discipline non convenzionali.

Nel riconoscere questo nuovo settore professionale le associazioni della IAS chiedono che venga utilizzato e riconosciuto il patrimonio di esperienza professionale e formativa che i soci delle nostre associazioni, operatori, insegnanti e scuole, hanno accumulato in questi ultimi trent'anni di lavoro.

E', infatti, grazie al lavoro di questi professionisti che in Italia sono state introdotte e si sono affermate queste discipline.

E' sempre grazie al loro lavoro che le varie discipline sono state strutturate, che sono stati creati adeguati iter professionali e sono stati coerentemente delimitati i campi di intervento, per dare la migliore garanzia all'utenza.

Noi riteniamo che la nuova legge dovrà avere due parametri fondamentali di riferimento e che sarà una buona legge nella misura in cui riuscirà a conciliare queste due esigenze:

la prima, la tutela dell'utenza.

la seconda la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale delle nuove discipline, rappresentato dagli attuali operatori, insegnanti e scuole, riuniti ed organizzati nelle rispettive associazioni professionali e di categoria.

E' parte essenziale di questo secondo punto e motivo principale della nostra richiesta di salvaguardia, il diverso approccio culturale che queste discipline condividono, che le accomuna e che le differenzia dall'esistente e che in questi trent'anni è stato elaborato, sviluppato, diffuso e salvaguardato dalle nostre associazioni.

Questo diverso approccio culturale riteniamo sia da un lato il loro principale "valore" e il motivo principale del loro successo (perché risponde a reali bisogni delle persone), dall'altro è, però, il punto che rappresenta la maggiore difficoltà e richiede il maggior impegno formativo.

Proprio per questa sua seconda peculiarità è estremamente "fragile" e sarà il primo aspetto soccombere nel caso non venga sufficientemente tutelato in sede di regolamentazione.

E' infatti molto più facile ed economico formare un operatore attraverso il semplice insegnamento della tecnica, piuttosto che cercare di trasmettergli anche e soprattutto, il fondamento culturale di queste discipline, che è così diverso dagli schemi correnti.

Questa parte dell'insegnamento non ammette improvvisazioni, richiede insegnanti esperti e con un ampio bagaglio culturale e personale.

La tecnica nasce ed è fondata su questo diverso approccio culturale ed il suo apprendimento è quindi indispensabile.

Per rispondere a queste esigenze la legge dovrebbe contenere:

Innanzitutto la chiarezza delle figure professionali.

Il professionista del "non convenzionale" deve essere chiaramente individuabile dall'utenza, come tale.

Cioè come un professionista che ha avuto una formazione diversa da quella tradizionale e che adotta metodi diversi.

Questo a salvaguardia dell'utenza e del patrimonio sia delle tecniche "convenzionali" che di quelle "non convenzionali", entrambe, infatti, hanno tutto da perdere da una superficiale commistione.

Si deve riconoscere che questi due mondi sono profondamente separati dal punto di vista culturale e che proprio le loro caratteristiche, spesso addirittura antitetiche ne hanno determinato e ne determinano il successo.

Quindi rispetto e salvaguardia delle caratteristiche di questi due mondi culturali che possono convivere, dialogare, collaborare, ma mai confondersi.

In secondo luogo la legge dovrebbe

Tutelare l'attuale patrimonio culturale e di autoregolamentazione delle associazioni.

La tutela dell'attuale patrimonio culturale e delle attuali forma di autoregolamentazione, questa tutela passa attraverso la statuizione di:

Iter formativi minimo triennali, indicati specificamente nelle schede delle singole associazioni.

Monte ore minimo di 750, frontali secondo i criteri europei della formazione relativi ai crediti formativi.

Riconoscimento e mantenimento del ruolo delle attuali scuole di formazione.

Riconoscimento delle associazioni professionali e del loro ruolo nella selezione degli operatori e delle scuole (secondo i parametri da loro già individuati), nonché nella vigilanza sull'osservanza del codice deontologico, dell'aggiornamento permanente e nella definizione dei tariffari. Obbligo di assicurazione per la responsabilità civile e fondi per le pensioni.

Secondo lo schema delle direttive europee i professionisti possono essere riuniti in più associazioni (anche in concorrenza tra loro) che garantiscono l'utenza .

Le associazioni professionali avrebbero, quindi, un ruolo simile agli ordini professionali, ma su base volontaria e senza monopolio (possono esserci più associazioni di professionisti della stessa disciplina). Il riconoscimento delle associazioni professionali potrebbe avvenire secondo i parametri elaborati dal CNEL e contenuti anche nel suo recente progetto di legge in proposito.

Norme transitorie per il riconoscimento degli attuali professionisti in possesso degli iter formativi definiti e attestati dalle singole associazioni professionali.

Tutela dell'utenza.

La definizione degli iter formativi minimi e dei requisiti delle scuole di formazione e il riconoscimento e la regolamentazione delle associazioni professionali, di cui sopra, garantiscono la competenza nelle singole discipline degli operatori e degli enti di formazione, del resto sappiamo e credo che tutti concordiamo, che oggi nessun ente od organo istituzionale è in grado di valutare la formazione degli operatori in queste discipline (che sono anche in continua e rapida evoluzione e si accrescono ogni anno di nuove tecniche) e la competenza delle scuole. Quindi definiti dalla legge i criteri minimi di base, l'utenza verrà ulteriormente garantita dalle associazioni professionali, come avviene oggi

Inoltre per dare maggior garanzia dell'utenza si può prevedere un diretto intervento "istituzionale" nella preparazione degli operatori per quelle materie nelle quali le istituzioni sanitarie nazionali o regionali sono effettivamente in grado di operare, vale a dire una preparazione, diciamo così, di medicina di base, che si affiancherebbe alla preparazione specifica fornita dalle scuole private.

Allora avremmo una preparazione istituzionale di massima garanzia per l'utenza in materie come: anatomia e fisiologia, pronto soccorso, principali patologie, igiene...= medicina di base.

Quindi:

preparazione professionale nelle singole tecniche affidata alle attuali scuole (del resto le uniche in grado di garantirla)

preparazione "istituzionale" (ad esempio ASL) per la medicina di base (come già avviene per le altre figure professionali a contatto con il pubblico)

e un controllo professionale, sia della pratica che della formazione, che dell'aggiornamento permanente, effettuata dalle associazioni professionali.

Questo schema consentirebbe di conciliare la garanzia dell'utenza con la necessaria elasticità, trattandosi di un settore in continua evoluzione che si arricchisce ogni giorno di nuove tecniche e di nuove discipline.

Infine la IAS auspica che venga compreso come sia necessario, nel momento in cui si regolamenta il "non convenzionale" che la nuova legge sia anch'essa "non convenzionale", cioè sia disposta, quando utile, ad uscire dagli schemi consueti.

Auspichiamo ancora che la nuova legge recepisca una realtà, per alcuni scomoda, e cioè che nessuna delle attuali figure professionali riconosciute, per la formazione ricevuta, ha una competenza nelle arti per la salute, né come formatori, né come professionisti.

La formazione, l'ambito operativo e le competenze di questi nuovi professionisti delle arti per la salute, come sarà chiaro dall'esame delle schede delle singole associazioni, abbracciano vari ambiti e, sotto l'aspetto amministrativo, non sono facilmente riconducibili alla competenza di un solo Ministero.

Ringraziamo la Commissione per l'attenzione che ci ha dedicato.

Il Presidente

( Avv. Giuseppe Montanini)